

Il Rivoluzionario

Mensile di politica e pensieri filosofici

Agosto 2003
Euro 0.00
www.anarchaos.tk

INDICE: (Graeber) Il crepuscolo dell'avanguardia – (Fabiani) Critica a Graeber e tutti gli anarcosocialisti – ANCORA SUL CASO DORIGO II
Manifesto segue Il Rivoluzionario –

AFORISMI:

*Quello che conta è la Rivoluzione dello Spirito. Non
acconsentirò mai ad identificare la Libertà con la libertà politica.*
Henryk Ibsen

Pubblichiamo questo mese un interessante articolo di David Graeber apparso in questi giorni sul sito [//italiano.infoshop.org/](http://italiano.infoshop.org/). Speriamo stimoli una discussione costruttiva e di seguito all'articolo già inseriamo le prime critiche di chi lo ha letto. Non tralasciamo le notizie sul carcere, con la rassegna stampa degli articoli de Il manifesto sul caso Dorigo.

Non possiamo non ringraziare tutti quelli che ci hanno aiutato fino a questo momento e in particolare dopo lo straordinario successo che ha avuto il precedente numero de Il Rivoluzionario.

IL CREPUSCOLO DELL'AVANGUARDIA

di *David Graeber*

tradotto e pubblicato in italiano da: [//http://italiano.infoshop.org/](http://italiano.infoshop.org/)

I pensatori rivoluzionari dicono che l'era dell'avanguardia è finita da ormai un secolo. All'infuori di una manciata di piccoli gruppi settari, è quasi impossibile trovare dei seri intellettuali radicali il cui ruolo sia quello di determinare analisi storiche corrette della situazione mondiale, in modo da guidare le masse verso la rotta della vera rivoluzione. Ma (come l'idea di progresso stessa, cui è ovviamente collegata) sembra molto più facile rinunciare dal principio che cercare di smuovere le varie correnti di pensiero. L'avanguardismo, così come le attitudini settarie, sono diventati profondamente intrinseci all'interno del radicalismo accademico, ed è difficile affermare cosa significhi pensare al di fuori di questo.

La profondità del problema, in primo luogo, mi ha colpito quando sono stato messo al corrente dei metodi di consenso nella risoluzione dei problemi impiegati dagli anarchisti e dai movimenti politici ispirati all'anarchismo del Nord America, che rispecchia molte similitudini con lo stile politico che ho incontrato quando compivo i miei lavori antropologici nelle terre del Madagascar rurale. Ci sono enormi differenze tra i diversi stili e tra le varie forme di consenso, ma le varianti Nord Americane hanno tutte in comune l'opposizione cosciente ai tipi di organizzazione e, specialmente, ai tipici dibattiti dei classici gruppi settari Marxist. Mentre questi ultimi sono organizzati attorno a una Matrice Teorica, che offre un'analisi comprensiva della situazione mondiale e, spesso, della storia umana, ma anche una ridotta riflessione teorica sulle domande più impellenti che riguardano organizzazione e pratica, i gruppi di ispirazione anarchista tendono ad operare nel presupposto che nessuno riuscirà mai a convertire un'altra persona completamente dal suo punto di vista, che le strutture per la risoluzione dei problemi sono metodi per gestire la diversità, e che - quindi - ognuno dovrebbe concentrarsi nel mantenere paritario il processo e nel considerare questioni immediate per agire nel presente. Uno dei fondamentali principi del dibattito politico, ad esempio, è che uno è obbligato a dare agli altri partecipanti il beneficio del dubbio - per onestà e per buone intenzioni -, qualunque cosa si pensi delle altrui argomentazioni. In parte, questo emerge anche dallo stile incoraggiato dal dibattito sul consenso nella risoluzione dei problemi: mentre la votazione spinge qualcuno a ridurre le posizioni opposte a delle caricature ostili, o comunque a qualsiasi cosa pur di sconfiggerle, il processo del consenso si basa sul principio del compromesso e della creatività, dove ognuno cambia costantemente le proposte finché non si trovi quella più adatta per tutti; quindi, l'obiettivo è quello creare la costruzione migliore per le argomentazioni altrui.

Tutto questo mi ha notevolmente impressionato perché mi ha fatto capire come la pratica intellettuale ordinaria - ciò per cui sono stato addestrato all'Università di Chicago, ad esempio - sia realmente un metodo settario di dibattito. Una delle cose che mi ha maggiormente infastidito durante il mio percorso, è stato proprio il metodo con cui si veniva incoraggiati a leggere le argomentazioni teoriche altrui: se ci fossero due modi per leggere una sentenza, quello dell'autore sarebbe quello guidato dal buonsenso, mentre l'altro dalla totale idiozia, per cui la tendenza era sempre di scegliere quest'ultimo. A volte mi chiedevo come si potesse conciliare con l'idea che la pratica intellettuale era, al suo ultimo livello, un'impresa comune nella ricerca della verità. Lo stesso vale per gli altri ambiti intellettuali: ad esempio,

quello per la costituzione delle liste sui diversi "modi di avere torto" (che solitamente terminano in -ismo: ossia soggettivismo, empiricismo, e i loro settarismi paralleli: riformismo, deviazionismo a sinistra, egemonismo), con la disponibilità ad ascoltare punti di vista differenti dai propri a patto che servano a capire le diverse inesattezze che figurano all'interno.

Tutto ciò si combina con la tendenza a trattare (spesso come inferiori) le differenze intellettuali, non solo come segno di appartenenza a qualche immaginario "-ismo" ma come profondi difetti morali, allo stesso livello del razzismo e dell'imperialismo (e spesso in effetti ne fanno parte): in questo modo, si ottiene l'esatta riproduzione dello stile del tipico dibattito intellettuale della maggior parte dei ridicoli settori avanguardisti.

Credo ancora che la crescente prevalenza di questi nuovi, e nella mia mente altamente salutari, modi di dibattere tra gli attivisti, avranno il loro effetto sull'accademia, anche se in un tempo relativamente lungo.

PERCHE' COSI' POCHI ANARCHICI NELL'ACCADEMIA?

Si potrebbe discutere sul fatto che l'anarchismo stesso è diventato una piccola incursione all'interno dell'accademia. Come filosofia politica, l'anarchismo sta esplodendo in questi ultimi anni. Gli anarchici o i movimenti di ispirazione anarchica stanno crescendo ovunque; i principi anarchici - autonomia, associazione volontaria, auto-organizzazione, mutuo supporto, democrazia diretta - sono diventati la base per organizzare i movimenti globali e anche oltre. Come Barbara Epstein ha recentemente puntualizzato, almeno in Europa e nelle Americhe, ormai ha preso il posto che aveva il marxismo negli anni '60: il nucleo dell'ideologia rivoluzionaria è la fonte di idee e ispirazione; anche chi non si considera anarchista finisce per definirsi in base a ciò. Tuttavia non ha ancora trovato dibattito all'interno dell'accademia. Molti accademici sembrano avere solo una vaga idea di cosa sia realmente l'anarchismo; oppure lo associano ai più grezzi stereotipi ("organizzazione anarchica! ma non una contraddizione?). Negli Stati Uniti - e non penso che altrove sia diverso - esistono migliaia di Marxisti accademici, mentre sono realmente pochi quelli che si definiscono anarchici.

Non penso che questo avvenga perché l'accademia è indietro coi tempi.

Il Marxismo ha sempre potuto contare su un'affinità con l'accademia che gli anarchisti non hanno mai avuto. Esisteva, dopo che tutto era stato inventato da un Ph.D; e c'è sempre stato qualcosa nel suo spirito che legava con l'accademia. D'altronde, l'anarchismo non è mai stato realmente inventato. E' vero, gli storici lo trattano come se invece fosse andata così, costruendo la storia dell'anarchismo come se fondamentalmente fosse una creatura la cui natura è identica a quella del Marxismo: è stato creato precisamente dai pensatori del 19° secolo, forse Godwin o Stirner, ma definitivamente da Proudhon, Bakunin, Kropotkin, e ha ispirato l'organizzazione della classe operaia, diventando parte integrante delle lotte politiche ... Ma in effetti l'analogia è piuttosto forzata. Prima di tutto, il 19° secolo generalmente viene accreditato della nascita dell'anarchismo, anche se non ha ideato se stesso come qualcosa di particolarmente nuovo.

I principi dell'anarchismo - auto-organizzazione, associazione volontaria, mutuo appoggio - sono vecchi come l'umanità. In modo simile, il rifiuto dello stato e di ogni forma di violenza strutturale, disuguaglianza, o dominazione (anarchismo letteralmente significa "senza dominazioni"), così come il fatto che tutti questi fattori convergono e si rafforzano l'un l'altro, non si può affermare che siano nati nel 19° secolo.

Infatti, questo tipo di discussione ha attraversato tutta la storia, a dispetto del fatto che ognuno ha ragione di credere che la propria opinione è quella che merita di rimanere scritta. Parliamo meno del corpo della teoria piuttosto che di un'attitudine, o forse di una fede: il rifiuto di certi tipi di relazioni sociali, una confidenza secondo cui certi altri sono molto più adatti a costruire una società più umana e decente, una fede secondo cui è possibile agire andando avanti così. C'è il bisogno di comparare le scuole storiche del Marxismo, e l'anarchismo, per vedere quali reali differenze intercorrono. La scuola Marxista ha degli autori. Appena il Marxismo è balzato fuori dalla mente di Marx, abbiamo avuto Leninisti, Maoisti, Trotsysti, Gramsciani, Althusseriani... C'è da notare come la lista inizi con capi di stato e gradatamente giunga fino a professori francesi. Pierre Bourdieu una volta fece notare che, se il campo accademico è un gioco in cui gli studenti tentano di dominare, si sa di aver vinto quando gli altri scolari cominciano a ingegnarsi per trovare un aggettivo da abbinare al vostro nome. Questo avviene, presumibilmente, per preservare la possibilità di vincere agli intellettuali il gioco in cui sono coinvolti, quando si trovano in discussione con gli altri, e mentre continuano ad impiegare una sorte di teorie storiche da Grande Uomo soltanto per farsi beffe degli altri: le idee di Foucault, come quelle di Trotsky, non sono mai state trattate come prodotto di un certo ambiente intellettuale, o come qualcosa che è emerso dalle conversazioni finali nei caffè, nelle aule, nelle camere da letto, dal barbiere, coinvolgendo migliaia di persone all'interno e all'esterno dell'accademia (o del partito), ma sempre, come se provenissero da un singolo individuo geniale.

E non basta il fatto che la politica Marxista si è organizzata come una disciplina accademica ed è diventata un modello per gli intellettuali radicali, e via via, per tutti gli intellettuali; piuttosto, le due si sono sviluppate in coppia.

Le scuole di anarchismo, al contrario, emergono da alcuni principi organizzativi di forma o pratica: Anarco-Sindacalisti e Anaco - Comunisti, Insurrezionalisti e Piattaformisti, Cooperativisti, Individualisti, e così via. (Significativamente, quelle poche tendenze Marxiste che non sono state ritenute come individuali, come l'Autonomismo o il Consiglio Comunista, sono molto vicine all'anarchismo). Gli anarchisti si distinguono per quello che fanno, e per come si organizzano nelle cose da fare. E questo, principalmente, è ciò che occupato il tempo degli anarchisti quando pensavano come avrebbero dovuto agire. Non sono mai stati interessati alle grandi strategie o alle questioni filosofiche che preoccupano invece i Marxisti, come ad esempio: Sono i contadini una potenziale classe rivoluzionaria? (Gli anarchisti pensano che debbano essere i contadini a decidere) oppure quale sia la natura della forma della comodità.

Piuttosto, tendono ad accordarsi su quale sia il modo più democratico per recarsi a un meeting, a che punto bisogna fermare l'organizzazione e inizia la libertà di agire individualmente. LA "leadership" è necessariamente una brutta cosa? O, in alternativa, sull'etica dei poteri opposti: Cos'è l'azione diretta? E' possibile condannare qualcuno che ha ucciso un capo dello Stato? Quando è giusto rompere una finestra?

Possiamo stendere un sommario di questo tipo:

1. - Il Marxismo è tendenzialmente un dibattito teorico e analitico sulle strategie rivoluzionarie
2. - L'anarchismo è tendenzialmente un discorso etico sulla pratica rivoluzionaria .

Ora, questo implica che esista un potenziale complementare fra i due (ed è effettivamente è così: anche Mikhail Bakunin, nelle sue battaglie infinite con Marx sulle questioni pratiche, tradusse personalmente il Capitale di Marx in russo). Uno potrebbe semplicemente immaginare una divisione sistematica del lavoro in cui i Marxisti criticano la politica economica, ma rimangono fuori dall'organizzazione, e gli Anarchici si occupano dell'organizzazione giorno per giorno, ma rimanda i Marxisti alle questioni sulle teorie astratte; es. i Marxisti parlano del crollo economico dell'Argentina e gli anarchici discutono su cosa ci sia da fare. (Devo precisare inoltre che sono abbastanza critico riguardo alcune considerazioni sul settarismo: ci sono scuole di Marxismo che sono altamente aperte, tolleranti e democraticamente organizzate, mentre ci sono gruppi anarchici che sono insanamente settari; Bakunin stesso è stato un duro modello per la democrazia di ogni tipo, ecc.) Ma è altrettanto semplice capire che ci sono troppi pochi anarchisti nell'accademia.

E non perché l'anarchismo non si presta alle alte teorie. E' fondamentalmente un'etica della pratica; e insiste, prima di chiunque altro, che i propri mezzi devono essere consoni ai propri limiti; uno non può creare libertà attraverso metodi autoritari; al limite del possibile, uno deve comprendere la società che desidera creare. Questo non va molto d'accordo con l'interno dell'Università che ha una struttura sociale essenzialmente medievale, la quale presenta carte alle conferenze in hotel di lusso, e porta avanti il dibattito intellettuale in un linguaggio che non è comprensibile a chi non ha frequentato almeno due o tre anni di scuola superiore. Tende a mettere in difficoltà, alla fin fine.

Tutto questo, naturalmente, non significa che la teoria anarchista sia impossibile - e comunque suggerisce che una singola Anarchist High Theory nello stile tipicamente radicale dell'università sarebbe una contraddizione in se. Uno potrebbe immaginare un corpo di teoria che presume e effettivamente stima una diversità di prospettive talvolta incommensurabili allo stesso livello del processo anarchico di scelta delle decisioni, ma che nonostante ciò le organizza assieme nella presunzione dei principi comuni. Ma chiaramente, ci dovrebbe essere un rifiuto personale di ogni traccia di avanguardismo: ciò che porta alla questione del ruolo degli intellettuali rivoluzionari non è per formare un'élite che giunga alla corretta analisi strategica e quindi guidi le masse a seguirla, ma che cosa è precisamente? E' un'area dove penso che l'antropologia possa essere di grande aiuto. E non solo perché le più attuali e autogestite comunità, le economie fuori dai mercati, e le altre alternative radicali siano state studiate dagli antropologi; ma anche perché la pratica dell'etnografia fornisce alla fine qualcosa di un modello, di un modello incipiente, di come la pratica intellettuale rivoluzionaria non - avanguardista potrebbe funzionare.

L'etnografia è come prendere in giro le logiche simboliche, morali o pragmatiche che si nascondono in determinati tipi di azioni sociali; le abitudini della gente e le azioni compiute nonostante la mancanza di informazioni. Un ruolo evidente di un intellettuale radicale è precisamente questo: la prima cosa che dobbiamo fare è fare riferimento a chi sta creando alternativi possibili in un gruppo, e provare a comprendere quali possono essere le maggiori implicazioni che hanno (già) causato.

STORIA DELL'IDEA DI AVANGUARDISMO

Separare la teoria sociale dalle abitudini avanguardiste potrebbe apparire particolarmente difficile perché storicamente, la teoria sociale moderna e l'idea di avanguardia sono nate più o meno assieme. D'altro canto, così era l'idea di avanguardia artistica ("avant gard" è infatti una semplice parola francese che definisce l'avanguardia), e la relazione tra le tre forze suggerisce possibilità inaspettate.

Il termine avant gard è stato coniato da Henri de Saint-Simon, ed è il prodotto di diversi saggi da lui scritti verso la fine della sua vita. Come il suo ex-segretario e discepolo (e più tardi acerrimo rivale Auguste Comte), Saint-Simon stava scrivendo sulle conseguenze della Rivoluzione Francese ed essenzialmente, stava chiedendo cosa era andato male: perché la transizione dalla società medievale - feudale e cattolica a quella moderna, industriale e democratica sembrava aver generato enormi violenze e differenze sociali. La risposta che si chiede era che la società moderna difettava di tutta la forza di coesione ideologica che aveva giocato lo stesso ruolo nella chiesa Medievale, cui attribuiva a tutti il senso di avere un posto magnifico all'interno dell'ordine sociale generale. Verso la conclusione delle loro vite ciascuno aveva realmente terminato di creare la propria religione: Saint-Simon chiamò tutto ciò "Nuova Cristianità", Comte il "Nuovo Cattolicesimo". Nel primo, gli artisti giocavano il ruolo degli ultimi leader spirituali; in un dialogo immaginario con uno scienziato, lui era un artista che spiegava che nei loro ruoli di immaginare un futuro possibile per poter ispirare le persone, potevano svolgere il ruolo dell'"avant garde", "una funzione altamente allineante"; nel suo futuro ideale, gli artisti avrebbero covato le idee che poi avrebbero passato agli scienziati e agli industriali i quali le avrebbero realizzate. Saint-Simon è stato inoltre forse il primo a concepire la nozione dell'appassimento crescente dello stato: una volta che sarebbe diventato chiaro che le autorità operano per il bene pubblico, non ci sarebbe più stato bisogno di obbligarle la gente a prestare attenzione al fatto che uno stato è necessario per costringere i pazienti a prendere consigli dal medico. Il governo passa diventa al massimo una serie di funzioni di controllo secondarie.

Comte, naturalmente, è il più famoso fondatore della sociologia; ha inventato il termine per descrivere cosa può capire e dirigere la società. Ha finito per adottare un metodo differente e molto più autoritario: alla fine propose la regolazione e il controllo di quasi tutti gli aspetti della vita umana in armonia coi principi scientifici, con il ruolo di alti preti (effettivamente, l'avanguardia non li nomina così) interpretato dagli stessi sociologi, all'interno del Nuovo Cattolicesimo.

E' un'opposizione particolarmente affascinante perché nel ventesimo secolo le posizioni si sono effettivamente rovesciate. Anziché avere l'ala sinistra Saint-Simoniana che guarda agli artisti come leader e quella destra Comtiana che enfatizza gli scienziati, abbiamo i leader fascisti Hitler e Mussolini che si immaginano come grandi artisti i quali ispirano le masse, e scolpiscono la società secondo le loro grandiose prospettive, mentre l'avanguardia Marxista richiama a gran voce il ruolo degli scienziati.

Ad ogni modo i Saint - Simoniani cercano attivamente di reclutare gli artisti per loro diverse imprese, sale, e comunità utopiche; ma rapidamente incontrano delle difficoltà in quanto molti artisti dell'"avanguardia" preferiscono i molto più anarchici Fourierists, e successivamente altri rami autenticamente anarchisti. Attualmente, il numero degli artisti del 19° secolo che simpatizzano per l'anarchismo oscilla abbastanza, passando da Pissaro a Tolstoy o a Oscar Wilde, per non menzionare il recente 20° secolo in cui artisti più tardi divennero comunisti, da Malevich a Picasso. Piuttosto che un'avanguardia politica a guidare verso la società futura, gli artisti radicali quasi completamente vedono se stessi come esploratori di modi nuovi e meno alienati dalla vita. Il vero e significativo sviluppo nel 19° secolo non è stato legato tanto all'idea di avanguardia quanto a quello di Bohemia (termine originariamente coniato da Balzac nel 1838): le comunità marginali vivono in una più o meno povertà volontaria, vedendo se stesse come unicamente dedicate all'inseguimento di forme di esperienza creative e non alienate, cui si unisce un profondo odio per la vita borghese e tutto ciò che ne concerne. Ideologicamente, erano circa tutti equamente fautori dell'idea dell' "arte per la causa dell'arte", o dei rivoluzionari sociali. I teorici contemporanei erano abbastanza divisi su come valutare i loro ampi significati. Pierre Bourdieu per esempio insisteva che la promulgazione dell'idea dell' "arte per la causa dell'arte", lontana dall'essere depoliticizzata, poteva essere considerata come una significativa realizzazione, come lo è ogni cosa che riesce a stabilire l'autonomia di un campo particolare dell'attività umana dalla logica di mercato.

Colin Campbell d'altro canto sostiene più precisamente che nella misura in cui i bohemien rappresentavano l'avanguardia, lo erano anche per il mercato stesso, o più esattamente, per il consumismo: la loro attuale funzione sociale, anche se detestavano ammetterlo, era di esplorare nuove forme di territori del piacere e dell'estetica che sarebbero stati sfruttati dalla generazione futura. (Questa potrebbe essere denominata la versione della storia di Tom Franks). Campbell inoltre riecheggia la saggezza comune che la bohemia esclusivamente attribuisce ai figli della borghesia che, almeno temporaneamente, rifiutano i soldi e i privilegi della loro famiglia; e che, se non fossero morti giovani a causa della dispersione, sarebbero successivamente tornati dietro la scrivania dell'azienda del padre. Questo è un reclamo ripetuto così spesso dagli attivisti e dai rivoluzionari per tanti anni che, alla fine, mi ha reso tremendamente prudente: infatti, sospetto fortemente che i circoli bohemian emersero dallo stesso tipo di congiuntura sociale da cui provengono la maggior parte di quelli degli attivisti di oggi e, storicamente, i più numerosi partiti dell'avanguardia rivoluzionaria: un tipo di incontro (intenzionale) tra certi elementi delle classi professionalmente mobili, in pieno rifiuto dei valori borghesi, e i figli della classe operaia. Questi sospetti possono essere confermati soltanto da un'indagine storica.

Nel 19° secolo l'idea di avanguardia politica è stata usata molto ampiamente ma anche in modo impreciso da chiunque si trovasse di fronte a un'esplorazione della società libera e futura. I quotidiani radicali per esempio spesso si sono autodefiniti "l'Avant Garde". E' stato Marx ad iniziare a cambiare significativamente l'idea, introducendo la nozione che il proletariato era la vera classe rivoluzionaria - non usò il termine "avanguardia" nei suoi scritti - perché racchiudeva in se i maggiormente oppressi, o perché con la negazione del capitalismo erano quelli che avevano realmente meno da perderci. In questo modo, ha eliminato la possibilità che classi minormente alienate, tra cui gli artisti o quelle specie di artigiani e di produttori indipendenti che tendevano a formare le basi dell'anarchismo, avessero qualcosa di importante da offrire. I risultati li sappiamo tutti.

L'idea di un partito d'avanguardia che si dedichi all'organizzazione e a fornire un progetto intellettuale per la classe maggiormente oppressa scelta come chiave storica, ma anche realmente pronta a impiegare la violenza nella rivoluzione, viene descritta per la prima volta dal Lenin nel 1902 in "Che cosa bisogna fare?"; ne consegue un eco infinito, fino al punto che SDS alla fine degli anni '60 potrebbe concludersi in un'eccedenza di dibattiti quando il Partito delle Pantere Nere dovrebbe essere considerato l'avanguardia del Movimento e quindi leader degli elementi maggiormente oppressi.

Tutto questo ha sicuramente un grande impatto sull'avanguardia artistica che sempre più inizia ad organizzarsi in partiti di avanguardia, come i Dadaisti, i Futuristi, pubblicando i propri manifesti, comunicati, e spesso (a volte abbastanza intenzionalmente) facendo di se stessi parodie dei settori rivoluzionari. (C' da notare comunque che questi gruppi si sono sempre autodefiniti, come gli anarchici, da una determinata forma di pratica piuttosto che dopo l'avvento di un eroico fondatore). L'ultima fusione avviene tra i Surrealisti e, finalmente, arrivano i Situazionisti Internazionali, che da una parte erano i più sistematici nel provare a sviluppare un teoria di azione rivoluzionaria secondo lo spirito della Bohemia, pensando quale sarebbe il reale significato di distruggere i contorni dell'arte e della vita, ma contemporaneamente, nella sua organizzazione interna, mostra un tipo di insano settarismo carico di spaccature e di amare denunce che portano Guy Debord a rilevare che la sola logica conclusione per l'Internazionale sarebbe stata di

ridursi a due soli membri, uno dei quali avrebbe ucciso l'altro e quindi si sarebbe suicidato. (Tutto questo non è poi molto lontano da ciò che accadde realmente).

PRODUZIONE NON - ALIENATA

Le relazioni storiche tra le avanguardie politiche e artistiche sono state lungamente esplorate da altri. Per me le domande realmente intriganti sono: perché così spesso sono stati gli artisti a spingere i politici rivoluzionari ad iniziare? Perché sembra il caso che, anche in tempi e luoghi in cui non sembrava poter avvenire un cambiamento rivoluzionario, ce n'era sempre uno tra gli artisti, gli autori o i musicisti; e anche di più che tra gli intellettuali professionisti. Mi sembra che la risposta debba avere ancora una volta qualcosa a che fare con l'alienazione. Sembra che ci sia una linea diretta tra l'esperienza delle prime cose immaginate e l'averle portate ad essere (individualmente o collettivamente) - cioè l'esperienza in diverse forme di produzione non alienata - e la capacità di immaginare alternative sociali; in particolare, la possibilità di una società fondata su forme di creatività meno alienate.

Questo ci permetterebbe di assistere a svolte storiche tra il vedere gli artisti (e forse gli intellettuali) relativamente non alienati dell'avanguardia e il vederli invece come rappresentanti "più oppressi". Infatti, le coalizioni rivoluzionarie hanno sempre teso a stringere un'alleanza tra le società meno alienate e quelle più oppresse. E questa potrebbe sembrare una formulazione meno elitista, perché parrebbe anche il caso che le rivoluzioni attuali tendono a verificarsi quando sono due categorie ad incontrarsi. Tutto ciò spiegherebbe ad ogni modo perché quasi sempre sembrano i contadini e gli artigiani - o alternativamente, i nuovi artigiani e contadini proletarizzati - a crescere e sovrastare i regimi capitalisti, e non le generazioni del lavoro stipendiato. Infine, sospetto che questo possa anche spiegare la straordinaria importanza delle lotte delle popolazioni indigene nella ribellione planetaria che solitamente viene identificata con il movimento "anti-globalizzazione": alcune popolazioni tendono ad essere contemporaneamente sia le meno alienate e le più oppresse della terra, e se una volta era tecnologicamente possibile includerle in coalizioni rivoluzionarie, oggi è quasi inevitabile la loro scelta di un ruolo guida.

Il ruolo delle popolazioni indigene le conduce nuovamente a quello di etnografia, come modello possibile per il possibile intellettuale rivoluzionario non-avanguardista. Ovviamente, quello che sto proponendo potrebbe funzionare se, alla fine, esistessero forme di auto-etnografia, combinate, forse, con determinate estrolazioni utopiche: una questione da rigirare alla logica tacita o a certe forme di pratica radicale, in modo da non offrire soltanto le analisi a queste comunità, ma utilizzarle per formulare nuove visioni ("se uno applica gli stessi principi di organizzazione politica all'economia, non sta facendo tutto questo?").

Qui ci troviamo di fronte a troppe supposizioni parallele nella storia dei movimenti artistici radicali, che sono diventati movimenti precisamente quando hanno iniziato a criticare loro stessi (e quindi l'idea di auto-critica ha intrapreso una via molto più indicativa all'interno della politica Marxista); ci sono inoltre intellettuali già pronti a mettere in pratica una sorta di lavoro auto-etnografico. Ma io penso che tutto questo non sia per creare modelli, bensì per aprire nuovi campi di discussione, prima di tutto, per enfatizzare la nozione di avanguardismo che è molto più ricco nonostante la sua storia, e pieno di alternative possibili, che la maggior parte di noi non avrebbe mai previsto.

Critica a Graeber e a molti anarco - socialisti

C'è sicuramente molto, molto da dire sull'articolo di David Graeber "Il crepuscolo dell'avanguardia", non tanto sulla storia dell'avanguardismo la quale la ritengo molto accurata, neanche sulla tesi che la linea avanguardista è settaria (il che in parte è vero) o addirittura che sta in fin di vita, il che ovviamente è una sua personale tesi non troppo sostenibile ma nemmeno completamente assurda. La mia critica si permette di attaccare esattamente quello che è il pensiero generale del signor Graeber, ovvero l'approccio generale che egli ha nei confronti di tutto il pensiero rivoluzionario teorico. Egli lo considera cosa da marxisti, ma ciò non significa che lo ripudia, anzi dichiara più volte in questo articolo di lasciare molto volentieri a quest'ultimi l'analisi della teoria, invitando gli anarchici a concentrare l'attenzione sul metodo di azione. Schematizza molto sinteticamente questo chiaro concetto:

1-Il marxismo è un dibattito teorico e analitico sulle strategie rivoluzionarie.

2- L'anarchismo è un discorso etico sulla pratica rivoluzionaria.

Per sostenere quest'incredibile tesi Graeber tira fuori anche Bakunin, facendo capire a chi legge che in fin dei conti, quest'ultimo condividesse le teorie di Marx,

e che le sue infinite critiche riguardavano esclusivamente questioni di metodo. Si potrebbe mettere in dubbio anche questo, ma preferirei io invece soffermarmi sull'attendibilità delle idee di Bakunin su quello che effettivamente è il concetto di anarchia. Io personalmente, con tutto il rispetto che ho per la grande opera di questo autore, devo comunque dichiarare che esso non ha, secondo la mia opinione, saputo essere un vero ispiratore dell'anarchismo né è riuscito mai ad esserne l'ideologo. L'idea comune che si ha di Marx e Bakunin è la seguente: il primo è noto per aver scritto Manifesto e Capitale, il secondo solo ed esclusivamente per aver criticato il primo. Questo può essere un po' sommario e sbagliato, ma la colpa, se così la chiamiamo, di questa analisi infelice è dello stesso Bakunin del quale non mi definisco adepto. Ma torniamo a noi; David Graeber parla addirittura di divisione dei lavori. Secondo lui non sarebbe sbagliato credere in una cooperazione in cui i Marxisti criticano la politica economica, ma rimangono fuori dall'organizzazione, e gli Anarchici si occupano dell'organizzazione giorno per giorno, ma rimandano i Marxisti alle questioni sulle teorie astratte.

A questo punto la mia prima reazione è stata un misto tra l'incredulo e il divertito, e una risata nervosa mi è

uscita dalle labbra nel leggere simili cose. Se ho ben capito non vi sarebbe, secondo Graeber nessuna differenza tra anarchici e comunisti se non nel metodo di applicazione di teorie praticamente identiche.

Secondo questo grande autore dunque gli anarchici non sono altro che dei comunisti un po' più democratici, che pur non credendo nella fase della dittatura del proletariato, sostengo tutto il resto di ciò che Marx ed Engels hanno scritto. Vorrei capire con quale pretesto egli inserisce i nomi di Godwin e Stirner nel suo articolo. Quello che il nostro amico d'oltre oceano chiama anarchismo, in realtà non è altro che una forma di comunismo dal volto umano, democratico, in poche parole il comunismo dei buoni e non dei dittatori.

Tutto ciò io lo chiamo riformismo!

Per me il riformismo è esattamente la linea politica pratica che i sostenitori di un sistema teoricamente giusto affrontano al fine di migliorarlo materialmente.

Esattamente quello che fa Graeber con il comunismo; è convinto delle loro buone intenzioni, anche se sono un pochino avanguardisti, giusto un po' accademici, ma per il resto sono bravi ragazzi. Questo mi insegna Graeber. A quest'uomo vorrei rispondere proprio come rispose Nieuwenhuis al bakuninista italiano Malatesta, che citato da Michels dice: "Se tu la pensi così caro mio vattene tranquillamente con i socialdemocratici, loro dicono le stesse cose!"

Abbiamo appurato completamente, egli stesso infatti lo dichiara, che Graeber, non interessandosi affatto ai problemi teorici (come del resto Proudhon), dunque concede di affrontarli, se proprio non possono farne a meno ai marxisti. Egli però a differenza dell'anarcosocialista Proudhon, lascia intendere che condivide le analisi di quest'ultimi e parla dunque di cooperazione tra le due aree politiche. Tutto questo per riassumere.

Vediamo ora invece in cosa consiste il pensiero englo-marxiano, che tanto piace a David Graeber. Questo passo è estremamente importante, non solo per un approfondimento e critica dell'articolo sopra elencato, ma soprattutto per una critica generale al marxismo che era rimasta in sospeso se ricorderete bene dai tempi del numero di giugno di questo giornale. Il marxismo, devono sapere tutti quei bakuniniani che si definiscono anarco-comunisti, non è affatto una teoria per la costruzione di un mondo migliore, come credono alcuni new global, né tanto meno la scialuppa che salverà il proletariato, il marxismo è una scienza, un metodo d'analisi che si basa sull'osservazione e l'interpretazione della realtà. Ricordiamo dunque quale è la missione di tutte le scienze e dunque del metodo marxista: la ricerca della verità. Ovviamente una qualsiasi ricerca della verità presuppone la convinzione platonica dell'esistenza del vero o come lo chiamano gli scienziati e osservatori del reale. Tutto questo gli anarco-socialisti e in particolare Graeber non potranno non notare che non ha assolutamente nulla a che vedere con il relativismo solitamente anarchico.

Vediamo per esempio la storia:

i signori Engels e Marx sostengono che la storia nasce quando gli uomini cominciano a produrre socialmente quei mezzi che permettono loro di vivere essa inoltre si suddivide in 5 rigide epoche:

-Socialismo primitivo

-Schiavismo

-Feudalesimo

-Capitalismo

-(e finalmente)Comunismo

Non ci sono vie di uscita! Lo stesso passaggio dal capitalismo al comunismo sarà un passaggio meccanico, naturale, dice Engels. Oserei interpretare che se sarà meccanico quest'ultimo passaggio lo sono stati anche gli altri. Ciò significa che già da quando l'uomo ha fatto la sua comparsa in questo pianeta si era in un qualche modo certi dell'avvento un giorno del comunismo. Capiamo come è a senso unico questa teoria, questo immenso amore per l'umanità. L'uomo è l'essere destinato al socialismo, dice la teoria marxiana, ogni sua evoluzione è un passo verso la perfezione, verso la giustizia. Il contrario di quello che sostiene Zerzan per cui negli ultimi millenni, l'uomo non ha fatto altro che opprimere la natura e le altre razze animali e che l'unica soluzione è il ritorno all'età preacricola. Possiamo notare come entrambi le tesi sono alimentate da dogmatico fanatismo a senso unico, entrambi sostenute ovviamente da indiscutibili ragioni scientifiche.

Ho inserito quest'ultimo paragrafo non tanto per attaccare Graeber attribuendogli pensieri che non ha espressi, ma per spiegare che una qualsiasi opposizione all'attuale sistema non può non avere come base delle motivazioni teoriche, poiché tutte quelle azioni di carattere pratico non teorizzate in quelle che Graeber definisce quasi disgustato avanguardie, altro non faranno che rientrare in teorie da altri elaborate, nel migliore dei casi. Nel peggiore invece una lotta senza piattaforma teorica provocherà solamente una evoluzione del sistema in cui viviamo (cioè se noi combattiamo le singole contraddizioni del capitalismo senza identificare alla base le sue ingiustizie, altro non faremo che consigliare ai capitalisti cosa fare e dunque collaborare con il loro sistema).

Insisto nel dire di non voler affatto attribuire a Graeber l'ideologia marxista, anzi condivido le sue critiche pratiche ai dibattiti marxisti, anche se esse non possono bastare senza quella alternativa teorica di cui Graeber non crede gli anarchici capaci di elaborare. Nello scorso paragrafo abbiamo infatti visto come non può considerarsi rivoluzionaria l'ideologia marxista, proprio perché mette prima l'umanità all'individuo, bisogna allora elaborare noi una teoria alternativa a quella imposta dal sistema, bisogna fare ciò che Graeber odia di più: entrare nelle accademie e metterci a scrivere

Michele Fabiani

ANCORA SUL CASO DORIGO

Il Manifesto segue *Il Rivoluzionario*

Subito dopo la pubblicazione dello scorso numero de *Il Rivoluzionario* ed in particolare dell'articolo di Fabiani su Dorigo (CHI HA PAURA DI PAOLO DORIGO) in cui compariva una lettera di quest'ultimo al giornalista de *Il Manifesto* Mantovani, lo stesso Mantovani rendeva noto di non aver mai ricevuto tale lettera e stranamente qualche giorno dopo il suo giornale scriverà un articolo su questo detenuto che non solo ha subito le peggiori torture, ma che inoltre è in galera malgrado la richiesta di scarcerazione della Comunità europea e dal Consiglio d'Europa, la quale impone all'Italia di liberare il detenuto Paolo Dorigo e di rifare il processo in base alle norme internazionali che garantiscono i diritti dell'imputato. Lo stato italiano continua a sequestrare Paolo opponendosi praticamente a tutte le richieste della difesa. Un esempio recente è il rifiuto della direzione del carcere di Spoleto di autorizzare il detenuto a ricevere la visita di un perito medico legale di parte.

Pubblichiamo qui di seguito tre articoli de *Il Manifesto* in cui potremo ben costatare la neutralità degli autori rispetto ad un caso grave come questo. Inoltre pubblichiamo la parte integrale della lettera "mai" ricevuta da Mantovani, già pubblicata in neretto nello scorso numero de *Il Rivoluzionario* all'interno dell'ormai storico articolo "CHI HA PAURA DI PAOLO DORIGO".

Il BR Dorigo ottiene la perizia

Paolo Dorigo, detenuto da dieci anni per l'attentato alla base americana di Aviano (Pordenone) del 1993, rivendicato dalle Brigate rosse, sarà sottoposto a specifica perizia medica per accertare la veridicità di quanto denuncia da tempo. E cioè che all'interno del carcere imprecisati apparati di sicurezza gli avrebbero infilato una microspina nell'orecchio sinistro.

Così ha disposto il magistrato di sorveglianza di Spoleto, Grazia Manganaro, su istanza dello stesso detenuto, rappresentato dall'avvocato Vittorio Trupiano di Napoli.

Ora, trasferito nel carcere di Spoleto, il quarantatreenne Dorigo si sta pian piano riprendendo anche se continua lo sciopero della fame. Protesta contro il governo italiano, che non si è ancora adeguato alla decisione del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa con la quale, nell'ormai lontano '99, veniva chiesto alle nostre autorità di riaprire il suo caso.

L'organismo europeo ha infatti accolto, in via provvisoria, il ricorso in cui l'ex brigatista faceva rilevare che i suoi legali non avevano potuto contro-interrogare in aula i testimoni (pentiti) dell'accusa.

Dorigo denuncia da anni di essere stato sottoposto a «tortura bianca» nelle carceri di Livorno, dove la magistratura ha già aperto un'indagine, e Biella, dove la procura sta procedendo per altre ragioni contro 36 agenti di polizia penitenziaria accusati di maltrattamenti sui detenuti. Anche l'eventuale microspina verrebbe da lì. Parla di «deprivazione sensoriale» mediante elettrodi collocati nelle parti intime, di percosse ripetute e di continui interventi delle guardie, la notte, per farlo impazzire impedendogli di dormire.

A. Man.

Il Manifesto del 7/2/2003

Il BR Paolo Dorigo: «Tortura bianca» Denunce dei Verdi

Si muove qualcosa anche in parlamento in difesa del detenuto Paolo Dorigo, che si definisce «prigioniero politico comunista», rifiuta i benefici carcerari e dal '93 sta scontando 13 anni per l'attentato alla base americana di Aviano (Pordenone), rivendicato a firma Brigate rosse. Dopo la

pronuncia favorevole alla revisione del processo ottenuta dalla corte europea dei diritti dell'uomo (la sua difesa non poté interrogare in aula un

pentito), dopo l'apertura di un procedimento penale presso la procura di Livorno in base alle denunce di «tortura» bianca, ieri il deputato Paolo

Cento dei Verdi ha presentato un'interrogazione al ministro della giustizia

Roberto Castelli, affinché il quarantenne Dorigo - attualmente in carcere a

Spoleto - possa almeno curarsi. «Già dal maggio 2002 - scrive Cento - aveva

chiesto di poter effettuare una risonanza magnetica e una Tac entrambe al

cranio per gravi forme di emicranie e disfunzioni del sistema uditivo. Dal

17 novembre 2002 Dorigo ha iniziato uno sciopero della fame per protestare

contro questo assurdo trattamento e l'impossibilità di poter svolgere gli accertamenti medici».

Se Dorigo sta male, secondo il suo avvocato Vittorio Trupiano, è anche a

causa delle torture subite nelle carceri di Livorno e Biella, che l'hanno

spinto qualche anno fa a gravissimi atti di autolesionismo. «La «tortura

bianca» - denuncia il legale, che ha da poco ricevuto il mandato ed ha

incontrato il detenuto il 18 dicembre a Spoleto, dove a quanto pare sta

meglio - è quella che non lascia segni e viene attuata per tramite di sofisticatissimi mezzi tecnologici: deprivazione sensoriale,

isolamento

diurno e notturno, impedimento a dormire di notte, ora d'aria saltuaria,

sedativi e botte che non lasciano tracce». Su questo indaga la procura di

Livorno, che ha aperto un fascicolo. «A Spoleto - riferisce ancora Trupiano - Dorigo non è più sottoposto a trattamenti inumani e degradanti,

ma porterà per sempre i segni di ciò che ha subito». *A. Man.*

Il Manifesto del 24/12/2002

ITALIA/EUROPA

«Un altro processo per l'ex brigatista Paolo Dorigo»

Paolo Dorigo, condannato a tredici anni e mezzo nel processo per l'attentato senza vittime alla base Usa di Aviano del 2 settembre 1993, ha chiesto la revisione del processo in base alla pronuncia della Commissione europea per i diritti dell'uomo. La commissione aveva infatti riconosciuto, nel 2002, la violazione dei diritti processuali di Dorigo in relazione alla mancata possibilità di far controinterrogare in aula i testi a carico. L'istanza di revisione è stata depositata a Venezia, corte d'appello competente in quanto il processo venne celebrato a Udine, dall'avvocato napoletano Vittorio Trupiano che difende Dorigo. Ad Aviano venne lanciata una bomba a mano e vennero sparati alcuni colpi di pistola che danneggiarono solo la recinzione della base Usa. L'azione venne rivendicata a nome delle Brigate rosse e fu l'unica volta che questa sigla apparve tra l'89 e l'omicidio di Massimo D'Antona (20 maggio 1999). Dorigo, 44 anni, è in carcere da oltre dieci anni e ha denunciato in passato gravi maltrattamenti e torture subite nelle carceri di Biella e Livorno, ottenendo l'apertura di procedimenti penali tuttora pendenti. A Spoleto, dove è rinchiuso da diversi mesi, ha lamentato gravi disturbi fisici e in particolare all'udito, affermando di essere controllato con strumentazioni elettroniche e chiedendo accertamenti medici che, per il momento, non sono stati ancora eseguiti. Sul suo caso sono state presentate interrogazioni parlamentari da Paolo Cento (Verdi) e Giovanni Russo Spena (Prc). E' tenuto lontano dagli altri detenuti e da ultimo, durante il sequestro della macchina da scrivere che usa per comunicare con l'esterno, ha avuto una colluttazione con un sostituto commissario di polizia e affronta per questo un nuovo procedimento penale. L'associazione Antigone ha segnalato il suo caso al comitato europeo per la prevenzione della tortura del consiglio d'Europa.

Il Manifesto del 15/7/2003

Rassegna stampa caso Dorigo

Lettera di Paolo Dorigo a Mantovani.

[...]sono per la tersa volta in sciopero della fame, contro ostacoli, burocratici ed altro quasi insormontabili, e rivedo si La 7 il 4-5-03 su Stargate, un lungo servizio su "MK ultra", un metodo di tortura evoluto negli anni evoluto negli anni [...] gestito dal ministero della giustizia U.S.A, sin dal 1991, [...]anche su detenuti su terrorismo, tanto che sorse un Comitato legale dei sopravvissuti degli esperimenti di controllo mentale sugli umani, tanto che il presidente Clinton ne scrisse o meglio ne fece scuse al popolo americano nel 95-96. "Sono allora rimasto stupefatto: come mai un giornale come il vostro, che dedica tanta attenzione agli Usa ed ai loro carcerati, con tanto di notizie, anni fa, su Nessuno tocchi Caino gestito dai nazistelli Fioravanti e Mambro, che quindi dovrebbe conoscere una cosa del genere NON ha dato considerazione a questa mia denuncia quanto meritava?

Tanto più che c'è un giochetto dei servizi per corrompere chi mi stà vicino, ma Trupiano non lo compra nessuno, e tanto meno compagni, strutture di movimento come ASP, Su Gazetinu, proletari comunisti e tanti altri che mi esprimono solidarietà."

[...]

"So che qualcuno specula sulle mie presunte "depressioni" e sui vecchi "atti autolesionistici" in realtà questo che è stato uno scandalo coperto dalla sinistra, cioè dalla mancata notizia a suo tempo della mia protesta del 4.1.96 quando mi detti fuoco rischiando di morire..."

AFORISMI

La natura correttiva del carcere, di per sé, ha lo scopo di intervenire sulla personalità di un individuo, di violentarla e di renderla in qualche modo omogenea a quella comune e adatta a seguire i dettami di questa società. In pratica, intende modificarla per indirizzarla sulla strada della giustizia. Ma la giustizia di chi?

Marvin

Questo è il numero 3 de Il Rivoluzionario.

-Mese Agosto 2003

-Per contatti scrivete a:

marcofrancesca2001@libero.it

-su internet:

www.anarchaos.tk

- L'articolo di Graeber "Il crepuscolo dell'avanguardia" è stato tratto da :

[//italiano.infoshop.org/](http://italiano.infoshop.org/)

RISTAMPA AGOSTO 2004